

I segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil all'udienza di domani

Per la prima volta il Papa invita i sindacati in Vaticano

Invito ufficiale ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, oltre che al presidente della Confindustria. È, a suo modo, un evento storico quello che si verificherà sabato prossimo nella Sala Nervi del Vaticano: per la prima volta, infatti, i rappresentanti del mondo del lavoro parteciperanno ad una udienza del Papa. Piccolo giallo del pomeriggio, prima delle risposte ufficiali all'invito, per un incomprensibile «gran rifiuto». Abete non potrà intervenire.

ANGELO MELONE

ROMA. Questa volta se l'occhio delle telecamere insisterà a passare in rassegna le file degli invitati, non ci si potrà lamentare per le consuete concessioni eccessive alla curiosità del pubblico. Perché sabato prossimo, nella grande sala Nervi del Vaticano, la presenza di alcuni degli ospiti invitati rappresenterà un messaggio importante tanto quanto quello che il Papa invierà al mondo del lavoro nel giorno della festa di San Giuseppe, che per la chiesa cattolica è quello della festa del lavoro.

Per la prima volta nella storia, infatti, entreranno in Vaticano, ufficialmente invitati da Giovanni Paolo Secondo, i massimi rappresentanti dei sindacati dei lavoratori: il segretario della Cgil Bruno Trentin (ed è su lui, senza dubbio, che si soffermeranno di più i riflettori), quello della Cisl Sergio D'Antonio, e quello della Uil Pietro Larizza. Con loro è stato invitato il presidente della Confindustria Luigi Abete oltre, ovviamente, a seimila lavoratori del Poligrafico dello Stato che riempiranno la sala. La notizia, obiettivamente, è di quelle destinate ad essere ricordate, e a pensarci bene rappresenta la conclusione dell'interessamento della Chiesa cattolica (e direttamente del Papa) negli ultimi mesi sui temi del lavoro, della disoccupazione, della dignità dell'uomo legato al lavoro e - a complemento - l'analisi spesso impietosa sui mali e le contraddizioni del Capitalismo. A partire dall'enciclica «Centesimus Annus» promulgata da Giovanni Paolo II nel '91 per arrivare alla sua intervista dell'autunno dello scorso anno i cui contenuti fecero molto clamore (il giornale francese *Libération* la titolò significativamente a tutta pagina «De Capitalismo Horribile»). E poi ci sono ancora gli interventi - ripetuti - dei vescovi durante le fasi più calde delle trattative degli ultimi mesi, in particolare dei massimi esponenti della diocesi di Torino e Napoli in appoggio ai lavoratori sulla vertenza Fiat. Interventi espliciti che, si ricorderà, provocarono anche la stizzita risposta della Confindustria. Che suonava, più o meno, «I vescovi si occupano delle anime, e si limitano a questo».

Ed ora arriva l'invito, il primo della storia, ai rappresentanti di

Cgil-Cisl-Uil. Un invito che ha, tra l'altro, generato un «giallo» nel corso del pomeriggio di ieri. Infatti in mattinata, subito dopo la diffusione della notizia ufficiale dello storico invito, una agenzia di stampa riferiva della «indisponibilità» di Trentin e Larizza a partecipare all'udienza. Un clamoroso rifiuto? E perché mai? Linee telefoniche, come al solito, roventi. Poi la secca smentita del segretario della Uil: «Accolgo con gioia l'invito del Papa e sarò presente all'incontro. Colgo l'occasione - aggiunge Larizza - per dissentire da un modello di informazione che cerca il clamore ad ogni costo, fino al punto di attribuirmi comportamenti irragionevoli, e che tenta di montare un caso inesistente invece di apprezzare il grande gesto di sensibilità sociale ed umana del Papa verso il mondo del lavoro». Fin qui Larizza, ma Trentin? Il segretario della Cgil non si trova, poi in serata il comunicato della sua Confederazione conferma la presenza di Trentin ed esprime il sincero apprezzamento per l'attenzione che il Papa mostra verso i problemi del lavoro. Per queste ragioni - conclude la nota - Trentin sarà presente all'incontro, anche se gravissimi motivi familiari gli avevano in un primo momento fatto comunicare l'impossibilità di partecipare all'udienza. Non sarà presente, invece, il presidente della Confindustria Luigi Abete, per «improrogabili impegni» che lo trattengono fuori Roma. Al suo posto, la Confindustria sarà rappresentata dal direttore generale Innocenzo Cipolletta.

Ma, risolto il balletto di comunicati e «gialli» più o meno artefatti, resta lo storico invito per sabato. L'invito è stato formalmente inviato da cardinal Camillo Ruini, vicario del Papa a Roma e presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Viene dopo le polemiche seguite al sofferto invito dello stesso Ruini alla «coerenza» dei cattolici nei confronti della vertenza Fiat. Interventi espliciti che, si ricorderà, provocarono anche la stizzita risposta della Confindustria. Che suonava, più o meno, «I vescovi si occupano delle anime, e si limitano a questo».

Ed ora arriva l'invito, il primo della storia, ai rappresentanti di



Piero Pelù del Litfiba sarà uno dei protagonisti del concerto per i Progressisti, domenica in piazza San Giovanni a Roma

Antonio Stracqualursi

Concerto per i progressisti a Roma

ROMA. «Con la musica per vincere». Sotto questa bandiera, domenica prossima, 20 marzo, piazza San Giovanni in Laterano si prepara ad accogliere un megaconcerto a sostegno dell'area Progressista; il cast, che potrebbe comunque arricchirsi di altri nomi fra oggi e domani, schiera artisti come Jovanotti, Litfiba, Teresa De Sio, Baccini, i Pitura Freska, Luca Barbarossa ed Edoardo Bennato. Nella grande piazza romana è stato già innalzato il palco che accoglierà le esibizioni, presentate da Gianni Minà: si parte intorno alle 17, ogni musicista avrà a disposizione circa mezz'ora («volevamo evitare la solita sfilata di cantanti, cinque minuti e via», dicono gli organizzatori).

Il sipario dovrebbe calare verso le 23. Niente comizi, annuncia il comitato organizzatore, niente dichiarazioni elettorali, niente politici sul palco; solo il simbolo del cartello progressista ai due lati del palco, spazio soprattutto alla musica, e negli intervalli alcune testimonianze volanti (dal neo-sindaco di Corleone, a giovani immigrati extracomunitari). L'ingresso è naturalmente gratuito. A fianco dei nomi degli artisti che si esibiranno, ci sono anche quelli che hanno aderito all'iniziativa ma che, per impegni vari, non potranno essere presenti: sono Lucio Dalla, Fiorella Mannoia, Enzo Jannacci, Paolo Rossi, Raf, Roberto Vecchioni,

Zuccherò, Cristiano De André, Eugenio Finardi, Ligabue.

«Con la musica per vincere» si innesca in un «trittico» di iniziative prese dal comitato Progressista nella capitale, aperte ieri da una manifestazione-concerto contro il razzismo che si è svolta a piazza Farnese; domenica secondo appuntamento, con il concerto di piazza San Giovanni, e lunedì 21 il «trittico» si chiude con un'iniziativa (intitolata «Una primavera per vincere») che avrà luogo al teatro Quirino di Roma, dove dalle 17 del pomeriggio in poi interverranno personalità del mondo dell'arte e della cultura.

Ex dipendenti psi manifestano contro Del Turco

Ai fermi cori, con tanto di guerra di comunicati e di manifestazione, Ottaviano Del Turco e un gruppo di dipendenti del Psi in cassa integrazione. Vittime incolpevoli della bancarotta economica e politica craxiana seguita a Tangentopoli, gli impiegati della direzione del partito e del comitato regionale laziale protestano da 4 giorni sotto gli uffici del segretario socialista, denunciando una condizione di totale abbandono. Contestano i criteri usati per la cassa integrazione e protestano perché, a distanza di molti mesi, non è arrivata una lira e nemmeno un acconto sulle mensilità arretrate. Del Turco considera «strano» che si sia scelto l'ultimo periodo della campagna elettorale per inscenare una protesta così vistosa e qualcuno sospetta che dietro al gruppo di dipendenti ci siano gli avversari craxiani. Ma gli interessati respingono sdegnati questi sospetti.

Roma al voto Michellini lascia? «No, raddoppio...»

«Smentisco categoricamente le voci secondo le quali avrei deciso di abbandonare la campagna elettorale a Roma per consentire a Berlusconi di battere Spaventa». È quanto afferma Alberto Michellini, candidato nel collegio Roma-1 per il Patto per l'Italia (lo stesso collegio di Berlusconi e del ministro Spaventa), e nella quale sottolinea che si tratta di voci «messe in circolazione ad arte per inquinare una competizione già difficile e piena di ostacoli». Una concorrenza così «corretta» - dice Michellini - mi spinge a raddoppiare l'impegno.

Politica in rosa Donne attente ma grandi escluse

Le donne impegnate in politica in prima persona sono una minoranza «intensa» (tra l'1 e il 2% dell'insieme), e in genere sono iscritte a partiti politici o sono state elette nelle amministrazioni locali; l'11,2% sono indifferenti alla politica e rappresentano una minoranza di «escluse». Ma la stragrande maggioranza delle donne dichiara di seguire regolarmente gli avvenimenti politici attraverso la radio o la televisione (77,9%), o i giornali (52,1%). C'è inoltre una quota significativa, un «nocciolo duro» del 12,9%, che afferma di parlare di politica, e di rieleborare in proprio le informazioni ricevute. È quanto emerge dai primi risultati di una ricerca sulla partecipazione delle donne alla politica affidata al Censis dalla Commissione nazionale pari opportunità, presentata dal suo presidente, on. Tina Anselmi. Il Censis ha preso in esame l'andamento della presenza femminile in occasione delle elezioni del Parlamento Europeo. Secondo la ricerca, a livello delle nazioni europee, il Parlamento si colora di rosa soprattutto al nord toccando il picco del 54% delle donne elette in Finlandia e il 30,7% in Danimarca, per scendere mano a mano che si arriva alle zone mediterranee.

Appello di intellettuali «Votate Corrado Stajano Ha contribuito a denunciare l'Italia della corruzione»

ROMA. Un gruppo di intellettuali ha lanciato un appello a sostegno della candidatura di Corrado Stajano, lo scrittore e giornalista candidato per i progressisti nel collegio senatoriale di Cinisello Balsamo (Milano). L'appello è firmato da Norberto Bobbio, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Carlo Ginzburg, Vittorio Bo, Antonio Cederna, Roberto Cerati, padre Camillo De Piaz, Giuseppe Fiori, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli, Lalla Romano, Cesare Segre, Saverio Tutino e Paolo Vol-

Appuntamento a Campo de' Fiori Non sapete chi votare? Attori, registi, vignettisti: «Ve lo diciamo noi»

ROMA. «Non sapete per chi votare? Nessun problema, ve lo diciamo noi». Cioè, vi diciamo perché noi votiamo progressista. Per chi vuole buona informazione, l'appuntamento è per stasera, dalle 19 in poi, a piazza Campo de' Fiori, a Roma. Sotto la statua di Giordano Bruno attori e intellettuali, musicisti e giornalisti, registi e vignettisti vi diranno perché loro, il 27 marzo, voteranno per i progressisti. L'elenco dei partecipanti è lunghissimo. A caso: Maurizio Costanzo e Suso Cecchi D'Amico, Disegni & Caviglia e Vauro, Massimo Ghini

e Alessandro Haber, Luigi Magni e Mario Monicelli, Ettore Scola e Giuseppe Piccioni. La banda di *Auanti e Tunnel* è rappresentata alla grande da Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani e Cinzia Leone. Ci saranno Isabella Ferrari e Amanda Sandrelli, Lidia Ravera e Pamela Villoresi, David Riondino e Paolo Pietrangeli. E, come è scritto nel programma, tanti altri ancora... Ognuno racconterà, fino a notte fonda, il perché del suo voto ai progressisti. E ognuno lo farà alla sua maniera: con la musica, le parole, la prosa, i disegni, il ballo...

Ciampi invita «a tradurre in concreta azione politica l'intuizione di Aldo Moro»

Martinazzoli rilancia il governo istituzionale

Fuori Fini e Berlusconi, dentro Bossi. Fuori Bertinotti e Orlando, dentro Occhetto. E dentro, naturalmente, Martinazzoli e Segni. Sarà questo il «governo istituzionale» o «costituente» cui darà vita Scalfaro all'indomani del 27 marzo? Martinazzoli e Amato fanno ormai del governo costituente il proprio cavallo di battaglia, certi che nessun «polo» vincerà. Intanto Ciampi invita a «tradurre in concreta azione politica l'intuizione politica di Aldo Moro...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mino Martinazzoli è stato il primo a gettare in questa campagna elettorale il tema del «governo istituzionale». Ma chi dovrà (o potrà) farne parte? «Un governo istituzionale - spiega Martinazzoli - non sarebbe immaginabile se non trovasse consenso, solidarietà e partecipazione delle forze più significative, lasciando ai margini eventualmente le posizioni più radicali». Martinazzoli non indica nessuna sigla (salvo la propria): ma non è difficile, ascoltando gli

altri leader del Centro, stilare un elenco almeno provvisorio degli invitati. Rosy Bindi, come Martinazzoli, parla delle «aree più responsabili dei tre poli». Giuliano Amato spiega che la coalizione «dovrà far perno sullo schieramento centrista e sul suo programma». Dovrebbe essere insomma il Centro a distribuire gli inviti. Che, sul versante progressista, non siano graditi né Rifondazione né la Rete, appare scontato: ancora ieri sia Amato sia La Malfa lamentavano la scelta di

Occhetto di allearsi con tutta quanto la sinistra, mentre la *Voce repubblicana* già si dice certa che l'eventuale sconfitta del polo progressista porterà ad una «rottura» fra le sue componenti. Porte aperte, invece, per il Pds, cui la *Voce* riconosce «affidabilità».

Più complessa la trama delle alleanze possibili sul versante della destra. L'esclusione di Fini da un'ipotizzata «istituzione» - parliamo sempre delle intenzioni del Centro - sembra ovvia, non foss'altro che per la pregiudiziale antifascista che, non senza ragione, gli uomini del Patto hanno più volte sollevato in queste settimane. E Berlusconi? È «affidabile» il padrone della Fininvest? Non sembrerebbe, a giudicare dalla violenza polemica che proprio il Centro gli riserva. Ma è soprattutto una sorta di incompatibilità culturale fra Martinazzoli e il Cavaliere a rendere difficile una alleanza. Il portavoce di Forza Italia, dal resto, ieri ha smentito lo stesso Berlusconi, dicendosi contrario a «qualsiasi ipotesi di governo istitu-

zionale», giacché non si tratterebbe d'altro che di «una riedizione del consociativismo» (mentre Bossi, con l'abituale malignità, già ipotizza «un accordo di Berlusconi con la sinistra per qualche strano governo costituzionale che faccia sopravvivere le sue televisioni»).

Proprio la smentita di Forza Italia, tuttavia, lascia intuire che lo staff di Arcore nutra più di un sospetto. L'aspra polemica di Bossi contro Berlusconi, infatti, viene sempre più interpretata dagli uomini di Berlusconi come la premessa di un repentino mutamento di fronte, all'indomani del voto. In una destra vincente, la leadership di Berlusconi sarebbe fuori discussione. Viceversa, se la destra - com'è probabile - non si assicurerà la maggioranza dei seggi, potrebbe essere proprio Bossi l'uomo con più carte in mano. A cominciare da una forte e compatta rappresentanza del Nord, che la Lega è in grado di assicurarsi a prescindere dal risultato complessivo delle elezioni, e che costituirà un potente

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

L'Unità

Lunedì 21 marzo con l'Unità

Nando Dalla Chiesa

Milano-Palermo: la nuova resistenza

a cura di Pietro Calderoni